

COMUNE DI CIMITILE

FONDAZIONE PREMIO CIMITILE

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE

CENTRO DI STUDI LONGOBARDI

ARISTOCRAZIE E SOCIETÀ FRA TRANSIZIONE ROMANO-GERMANICA E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012

a cura di

CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

TAVOLARIO EDIZIONI
2015

Enti promotori

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli,
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro di Studi Longobardi

Impaginazione: Laura Iodice

In copertina: Città di Castello (Pg), Museo del Duomo: tesoro di Canoscio, piccolo piatto.

A pagina 1: Garda (Vr), fibula a vortice.

© 2015 by Tavolario Edizioni
San Vitaliano (NA)
tel. 0815198818 - info@tavolariostampa.com

ISBN 978-88-906742-9-7

MARCO AIMONE

IL TESORO DI CANOSCIO E LE ARGENTERIE ITALICHE DI VI SECOLO. NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

In un atto di donazione scritto all'inizio del VII secolo, il vescovo Desiderio di Auxerre († 621) elencava una lunga serie di oggetti da mensa in argento, suddividendoli fra la sua cattedrale e la chiesa di S. Germano: si trattava di vassoi, piatti, ciotole, brocche e cucchiai, per ognuno dei quali veniva specificato il peso, a volta ragguardevole, e spesso il soggetto dei motivi figurati incisi¹. La ricorrenza su queste stoviglie di temi mitologici, forse esibiti con orgoglio sulla tavola di un prelado discendente da una nobile famiglia gallo-romana, dimostra la forza perdurante, nel regno merovingio, della cultura tradizionale greco-romana, una vitale eredità del mondo classico che, in quel caso, si esprimeva attraverso un supporto prediletto nel mondo tardoantico e protobizantino, quello delle argenterie². Se questo metallo prezioso era stato elevato a simbolo del lusso domestico già nella Roma tardorepubblicana e altoimperiale, a partire dal IV secolo d.C. il suo uso era stato introdotto in due nuovi settori della vita pubblica, quello dei donativi ufficiali (*largitiones*) e quello delle suppellettili d'altare utilizzate nella liturgia cristiana (*vasa sacra*), un segno ulteriore della sua affermazione nella vita sociale e culturale del tempo³.

Per i secoli dal IV al VII, l'Italia ha restituito un numero non indifferente di tesori di argenterie, più o meno ricchi per varietà tipologica e per qualità degli oggetti, ascrivibili all'ambito domestico, liturgico-cristiano e, in due soli casi, ufficiale (i *missoria* per il consolato di Aspar, datato al 434, e del sovrano vandalo Gelimero, re dal 530 al 534): accurate edizioni critiche in particolare dei tesori dell'Esquilino a Roma (seconda metà del IV secolo), di Isola Rizza nel territorio di Verona (con oggetti di V-VI secolo) e di Galognano nella Val d'Elsa senese (primi decenni del VI secolo) hanno illustrato tre degli insiemi più significativi⁴. Tuttavia, per l'Italia sono mancati fino ad ora studi

¹ Edizione e commento del testo in ADHÉMAR 1934.

² Cfr. LEADER NEWBY 2004; LEADER NEWBY 2006; BARATTE 2008.

³ Sul ruolo e sul significato dell'argento nel mondo romano, tardoantico e protobizantino cfr. specialmente PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1991, pp. 37-110; CAMERON 1992; MARTIN 1997; LEADER NEWBY 2004.

⁴ Sui tre tesori (conservati rispettivamente a Londra, British Museum, a Verona, Museo di Castelvecchio, e a Colle di Val d'Elsa, Museo Civico e Diocesano), cfr. rispettivamente VON HESSEN-KURZE-MASTRELLI 1977; SHELTON 1981; BOLLA 1999. Oltre ai tre insiemi ricordati, questi sono i principali tesori tardoantichi di argenterie, o contenenti oggetti d'argento, scoperti in Italia: in Piemonte, quello di Desana (Vc); in Lombardia, quelli di S. Nazzaro a Milano, di S. Michele Maggiore a Pavia, e di Crema (perduto); in Veneto, quelli di Arten (Bd) e di Castelvint (Bd); in Friuli, quello di S. Eufemina di Grado; in Emilia-Romagna, quelli di Reggio

generali, già condotti per altre regioni dell'antico Impero romano, che offrano un quadro interpretativo di questi peculiari materiali archeologici, in merito alle tipologie, alle datazioni, alle iconografie, ai centri di produzione, alla diffusione geografica e cronologica dei ritrovamenti; il riesame di uno dei più importanti complessi di argenterie riferibili ai secoli VI-VII, quello di Canoscio (Pg), ha offerto l'occasione per una più ampia riflessione sugli argenti rinvenuti nella penisola e riferibili al medesimo orizzonte cronologico⁵.

La denominazione 'tesoro di Canoscio' designa un gruppo di argenterie scoperto casualmente il 12 luglio del 1935 nell'omonima frazione di Città di Castello, in Umbria⁶: lo scopritore, il mezzadro Giovanni Tofanelli, avendo informato altri del ritrovamento, rese possibile il sequestro della maggior parte dei manufatti, dopo soli quattro giorni, da parte dei Carabinieri Reali. Ne seguì una complessa vicenda giudiziaria, finalizzata a determinare a chi spettasse la proprietà, conclusasi nel 1940 con l'assegnazione allo Stato italiano: nel 1949 le argenterie furono definitivamente affidate in custodia alla diocesi di Città di Castello, per essere esposte nel locale Museo del Duomo, loro attuale sede (sala 1). Come attesta la documentazione d'archivio ancora inedita, il racconto fornito dallo scopritore fu attentamente verificato dalle forze dell'ordine che, ispezionando la buca nel campo, recuperarono vari frammenti d'argento, probabilmente appartenenti al grande piatto che copriva gli oggetti, gravemente danneggiato al momento della scoperta (fig. 1c); ma, nonostante la cura posta nelle indagini, almeno tre manufatti sfuggirono ai Carabinieri: un cucchiaio, rimasto presso il santuario di Canoscio e riunito alle altre argenterie solamente nel 1984; un secondo cucchiaio e un piatto iscritto con i nomi *Aelianus et Felicitas* (perfetto gemello di uno conservato a Città di Castello), acquistati sul mercato antiquario e dal 1992 conservati presso il Bode Museum di Berlino.

Il tesoro, dal peso complessivo di circa 16 kg (poco meno di 50 libbre romane), comprende 27 manufatti, quasi tutti integri, di cui 25 a Città di Castello e 2 a Berlino, oltre alla base di un piccolo piatto frammentario e a 34 minuscoli frammenti di pareti e orli, conservati a Città di Castello e assegnabili in massima parte al grande piatto danneggiato. Spiccano, prima di tutto, due grandi piatti circolari (62 e 43,5 cm di diametro), ornati al centro da un tondo con iconografie simili (figg. 1a-b): una croce gemmata fra agnelli, la *manus Dei* e una colomba in alto, i quattro fiumi del Paradiso

Emilia, di Classe (Ra), di Cesena (Fc), e di Rimini; nel Lazio, quello del Celio, da Roma, e quello di Porto, da Ostia; in Sicilia, quello di Canicattini Bagni (Sr).

⁵ Dall'ottobre del 2010, ho avviato un progetto di ricerca finalizzato a uno studio complessivo sul tesoro di Canoscio, in accordo con la Direzione del Museo del Duomo di Città di Castello, in vista di una sua nuova edizione: grazie alla disponibilità della dott.ssa Catia Cecchetti, conservatrice del Museo umbro, e della dott.ssa Gabriele Mietke, conservatrice del Bode Museum di Berlino, ho potuto esaminare tutti gli oggetti, fotografarli e rilevarli, disegnandone viste e sezioni; ho schedato in modo sistematico i confronti tipologici noti, ho rilevato e studiato le iscrizioni, incise o graffite sugli oggetti (alcune inedite), ho analizzato le iconografie figurate e simboliche cercando modelli, confronti e possibili significati in rapporto al contesto in cui erano state elaborate. Fra gli studiosi che hanno collaborato a questa indagine, il prof. François Baratte dell'Università Sorbona-Paris IV e la prof.ssa Erica Cruikshank Dodd della University of Victoria hanno generosamente messo a mia disposizione la loro vastissima esperienza nel settore dei tesori tardoromani e protobizantini. Anticipo qui, in forma preliminare, alcuni risultati a cui sono giunto.

⁶ Bibliografia essenziale sul tesoro: GIOVAGNOLI 1935; GIOVAGNOLI 1940; VOLBACH 1965; ENGEMANN 1972, pp. 157-161; HAUSER 1992, pp. 16-17, 25-26, 44-45; ROSINI 2011; AIMONE 2012 (con riferimenti bibliografici completi).



a



b



c

Fig. 1. Città di Castello, Museo del Duomo: tesoro di Canoscio, i tre piatti maggiori.

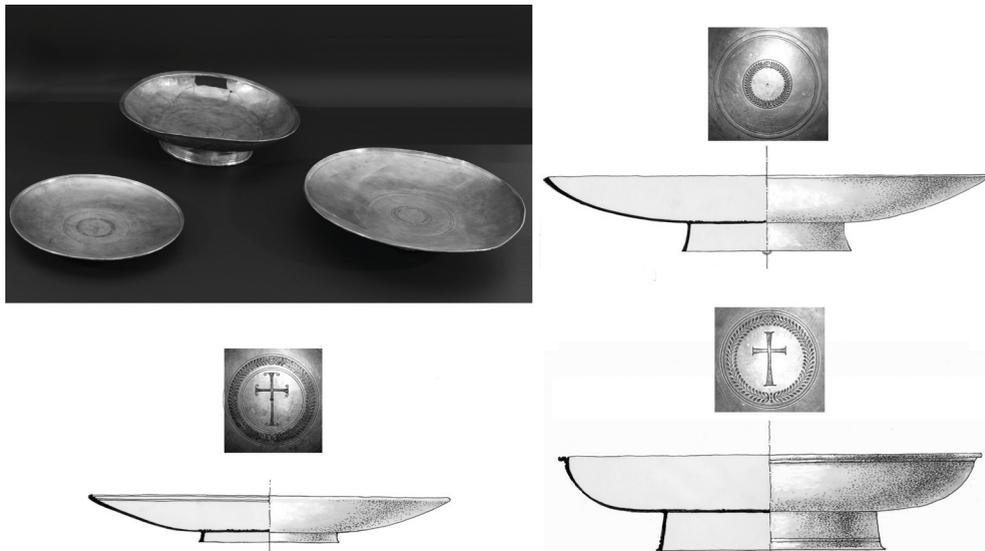


Fig. 2. Tesoro di Canoscio, due piatti e il catino.

sotto la croce. Altri tre piatti, di dimensioni decrescenti (44, 34 e 25 cm), sono ornati al centro da corone d'alloro, due delle quali contengono una croce latina, mentre quello maggiore (frammentario) reca un'iscrizione di offerta al martire S. Agapito (figg. 1c, 2); a questi piatti si aggiungono un catino (29 cm), anch'esso ornato da una croce entro corona d'alloro, e due piatti di dimensioni molto inferiori (16 cm), ma con bordo rialzato riccamente sagomato, che recano incisi e niellati i nomi di due probabili sposi, *Aelianus et Felicitas* (fig. 3). Un secondo gruppo di oggetti comprende quattro coppe, tre dal profilo svasato e una di forma globulare con le superfici esterne solcate da costolature radiali: le tre più grandi erano chiuse da coperchi con manico, di cui solo due conservati (fig. 4). Un terzo gruppo è composto da un set di 10 cucchiai del tipo a *cochlear*, con piattello ellittico e manico sottile, suddiviso in quattro sottotipi caratterizzati da differenze formali secondarie (tipi *Desana 1*, *Desana 2*, *Lampsakos C* e *Antiochia* di Stefan Hauser)⁷ (fig. 5): quello più riccamente decorato, del tipo *Antiochia*, è ornato sul piattello da un pesce reso con vivace gusto naturalistico. A questi si aggiungono un cucchiaino con profondo scodellino emisferico, del tipo a *ligula* con manico tornito e balaustrino terminale, un primo colino con piattello ellittico e manico ad anello terminante a collo di gru, e un secondo colino con profondo piattello emisferico, fori che compongono un disegno floreale e manico lavorato a tortiglione (fig. 6).

La sovrabbondanza di motivi cristiani presenti sugli oggetti, nonché il materiale prezioso, convinsero il loro primo editore, mons. Enrico Giovagnoli, che si trattasse di suppellettili per la liturgia eucaristica: con l'ausilio di fonti scritte tardoantiche e

⁷ Cfr. HAUSER 1992, pp. 24-29, 31-34, 43-45.

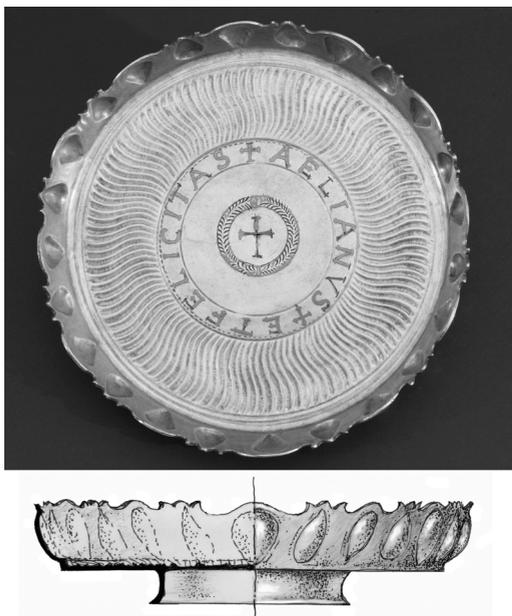


Fig. 3. Tesoro di Canoscio, piccolo piatto.

medievali, egli propose per ciascun pezzo un nome latino e un uso nella celebrazione della messa, mentre, sulla scorta di una lettura a volte forzata delle iscrizioni, ipotizzò per questi oggetti un'origine africana e un legame con culti martiriali di quei territori. Questa chiave di lettura ha condizionato, praticamente senza eccezioni, l'interpretazione dei tesori scoperti successivamente in Italia, quelli di Canicattini Bagni (1938) (fig. 7), di S. Michele Maggiore di Pavia (1962) (fig. 8) e di Classe (2005), considerati dai rispettivi editori tesori liturgici o comunque appartenuti a chiese, quasi che, nell'Italia di VI e VII secolo, le argenterie domestiche fossero state del tutto assenti⁸. Dopo tre decenni di disinteresse per il tesoro di Canoscio, nel 1964 e nel 1972 gli studiosi Fritz Volbach e Joseph Engemann sosten-

nero per primi, con validi argomenti, che non necessariamente la presenza dei simboli cristiani doveva caratterizzare come suppellettili da altare questi argenti, essendo croci, pesci, agnelli e cristogrammi ampiamente presenti anche sugli oggetti di uso domestico e quotidiano (basti pensare alla ceramica fine da mensa), quale segno visibile della fede dei loro possessori⁹: tali considerazioni valgono ampiamente anche nei casi degli altri tre tesori appena ricordati, il cui carattere domestico sembra incontestabile, vista la tipologia dei loro oggetti. In realtà, dal tesoro umbro sono assenti prima di tutto i calici e le patene, presenti invece nei tesori effettivamente liturgici, come quello di Galognano, l'unico di questo genere finora scoperto in Italia¹⁰ (fig. 9): al contrario, i tre grandi piatti (figg. 1a-c) hanno il profilo caratteristico dei *missoria* da mensa, attestati da numerosi esemplari nei tesori di Kaiseraugst, Cesena, Mildenhall e *Sevso* (metà-fine del IV secolo); a Canoscio, come nei tesori ricordati, sono presenti entrambe le tipologie note di *missorium*, con fondo concavo (*lances*) e con fondo piano (*missoria plana*), che servivano per imbandire sulle mense tipi diversi di carne e di pesce, come si ricava dalla lettura del *De re coquinaria*¹¹. A loro volta, le quattro coppe, i cui profili sono inadatti a essere accostati alle labbra, dovevano avere una

⁸ Tesoro di Canicattini Bagni (Siracusa, Collezione privata): AGNELLO 1954. Tesoro di Pavia (Musei Civici del Castello Visconteo): PERONI 1972. Tesoro di Classe (Bologna, Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna): MAIOLI 2009.

⁹ VOLBACH 1965, pp. 305 e 311; ENGEMANN 1972, pp. 157-158. Cfr. anche BARATTE-METZGER 1991.

¹⁰ Sulla composizione dei tesori ecclesiastici di IV-VII secolo cfr. MUNDELL MANGO 1986; MUNDELL MANGO 1990; LEADER NEWBY 2004, pp. 80-97.

¹¹ Confronto fra gli oggetti superstiti e le fonti scritte in MUNDELL MANGO 2007, pp. 127-133.

funzione non potoria, ma sussidiaria, probabilmente quella di contenere condimenti e salse (tenuti in caldo sotto i coperchi) che, di norma, accompagnavano le portate principali, con un impiego simile a quello degli *acetabula* di età altoimperiale: benché più antico (III secolo d.C.), il noto mosaico della 'House of the Buffet Supper' di Antiochia raffigura una successione di *lances* e *missoria plana*, fra *acetabula* e *paterae*, che mostra un modo di imbandire il banchetto tardoromano recentemente illustrato nel dettaglio da Nicholas Hudson, e ancora presupposto in voga dagli oggetti di Canoscio¹². Mentre i differenti *cochlearia* servivano da posate individuali per i convitati, forse sottolineando, attraverso differenze formali e di peso, la complessa gerarchia del simposio che regolava precedenze e posti d'onore, i due *colatoria* e il catino dovevano essere impiegati dagli inservienti che, passando fra i convitati, filtravano il vino nei bicchieri e permettevano agli ospiti di detergersi le mani fra una portata e l'altra¹³.

A proposito dei simboli cristiani sugli oggetti di Canoscio, è opportuno rilevare l'eccezionalità delle complesse iconografie incise sui due piatti maggiori (figg. 1a-b, 10c), a fronte della rarità dei soggetti cristiani su argenti tardoromani e protobizantini¹⁴. Come ha evidenziato Galit Noga-Banai analizzando il reliquiario ellittico di Grado (fig. 10b), sul cui coperchio è presente un'iconografia di *adoratio crucis* estremamente simile, è possibile riconoscere in questa rappresentazione un messaggio allo stesso tempo trinitario ed escatologico: trinitario per la contemporanea raffigurazione in forma simbolica del Padre (la *manus Dei*), del Figlio (la croce gemmata) e dello Spirito Santo (la colomba); escatologico per la presenza delle lettere apocalittiche pendenti dalla croce, verso cui i due agnelli si protendono quasi con gesto di adorante attesa, delle gemme (richiamo alla Gerusalemme celeste) e dei quattro fiumi, evocativi di un ambiente paradisiaco secondo il racconto della *Genesi*¹⁵. A mio avviso, la cronologia proposta dalla Noga-Banai per il reliquiario di Grado e per il piatto più grande di Canoscio (fig. 1a), l'inizio del VI secolo, deve essere abbassata di circa cinquant'anni, e avvicinata a quella del secondo piatto di Canoscio (fig. 1b), che la peculiare forma 'a coda di rondine' dei bracci della croce, della colomba e del cielo stellato, da cui si protende la *manus Dei*, porta a datare verso la fine del secolo, grazie al confronto con l'iconografia della 'capsella Vaticana', di origine orientale (primi decenni del VII secolo)¹⁶. Il significato delle raffigurazioni di Canoscio e Grado va ricercato nel clima di polemica che la Chiesa niceno-ortodossa italiana alimentò, prima in forma velata, poi con un'aperta opposizione, contro l'arianesimo professato dagli Ostrogoti, al tempo del regno amalo e poi durante la ventennale guerra goto-bizantina: tracce iconografiche ed epigrafiche di tale

¹² Descrizione e commento del mosaico in DUNBABIN 2003, pp. 159-161. Quadro generale delle stoviglie da mensa di età imperiale in MARTIN-KILCHER 1984. Per la ricostruzione delle forme del banchetto tardoromano, cfr. HUDSON 2010.

¹³ Sulle funzioni e sul possibile significato dei *cochlearia* come indicatori di rango nei banchetti tardoantichi, cfr. AIMONE 2010, p. 310. Invece, sulla funzione dei due differenti tipi di *colatoria*, cfr. MARTIN 1984, pp. 98-121.

¹⁴ I soli piatti di VI-VII secolo con soggetti cristiani provengono dal cosiddetto 'secondo tesoro di Cipro': si tratta della celebre serie con il ciclo del giovane Davide; ad essi si aggiungono una coppa recante un ritratto di santo (forse S. Sergio) proveniente dal 'primo tesoro di Cipro' e un perduto piatto dalla regione di Kama (Urali) raffigurante anch'esso Davide. Cfr. in proposito, TOYNBEE-PAINTER 1986; LEADER NEWBY 2004, pp. 61-122, 173-216; Baratte 2011.

¹⁵ Così NOGA BANAI 2004, pp. 541-542; NOGA BANAI 2008, pp. 95-120.

¹⁶ Cfr. CRUIKSHANK DODD 1961, n. 47 pp. 156-157.



Fig. 4. Tesoro di Canoscio, le quattro coppe.

polemica sono state raccolte e illustrate da padre Antonio Ferrua¹⁷; il loro ambito di ideazione e di elaborazione va quindi collocato in Italia, forse nella stessa Ravenna, dove la fortuna di questo soggetto è ampiamente attestata su mosaici absidali (come a S. Apollinare in Classe), ma soprattutto sulla fronte dei sarcofagi scolpiti fra il 500 e il 550 (fig. 10a)¹⁸. Considerando il valore semiufficiale del banchetto nel mondo romano, fino alla tarda antichità, si potrebbe ipotizzare, per oggetti sofisticati come questi due piatti, una committenza da parte di un funzionario (civile o militare) appartenente alla nuova amministrazione dell'Italia bizantina, dove l'adesione all'ortodossia rappresentava un requisito indispensabile, un segno di 'romanità' ben più forte della lingua e della stessa origine etnica; ma non si può neppure escludere una committenza vescovile, essendo noto dalle fonti scritte coeve quanto le mense episcopali fossero, a volte, luogo di esibizione di pregiate argenterie, come nel caso già ricordato del vescovo Desiderio¹⁹.

Diversamente, il tipo di ornamento niellato con croce entro corona vegetale trova i più sicuri confronti in argenterie prodotte in grande numero nel Mediterraneo orien-

¹⁷ FERRUA 1991.

¹⁸ Cfr. gli esempi portati da NOGA BANAI 2008, pp. 99-102. Per la ricorrenza di questa iconografia sulla fronte dei sarcofagi ravennati di VI secolo, cfr. in generale LAWRENCE 1945, pp. 42-46.

¹⁹ Sul legame fra 'ortodossia religiosa' e 'romanità' nell'Italia di Giustiniano, cfr. AMORY 1997, pp. 236-276; GREATREX 2001. Esame delle fonti relative alla ricchezza delle mense vescovili, fra IV e VI secolo, in BARATTE 2008.

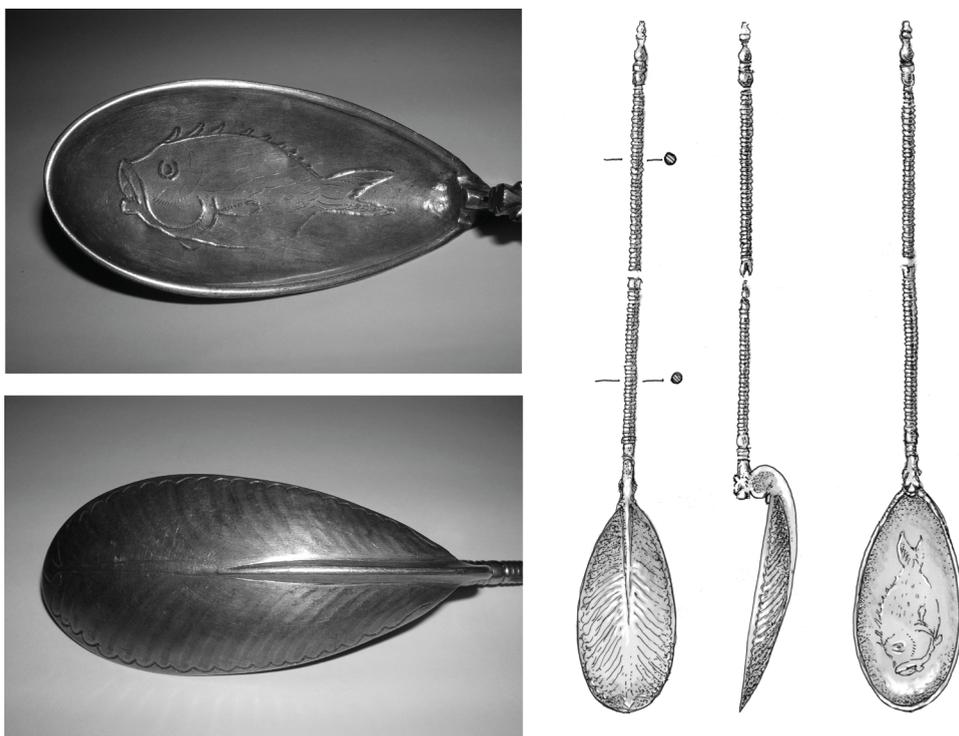


Fig. 5. Tesoro di Canoscio, *coclear* del tipo *Antiochia*.

tale, e attestate a partire dalla fine del V secolo²⁰. I quattro pezzi di Canoscio con motivi analoghi rappresentano l'insieme più cospicuo rinvenuto finora in Occidente, mentre un altro esemplare fa parte del tesoro di S. Michele Maggiore a Pavia (fig. 8c), e un piatto singolo è stato scoperto nel 1995 nel mare antistante l'ancoraggio bizantino di *Kaukana*, in Sicilia; fuori dall'Italia, si possono citare i due piatti trovati a Valdonne, non lontano da Marsiglia, di cui uno sicuramente è un pezzo di provenienza orientale, mentre l'altro è un prodotto locale realizzato su imitazione del primo, o di altri pezzi importati²¹. In via ipotetica, anche i quattro argenti di Canoscio, così come quello di Pavia, possono essere ritenuti un prodotto di botteghe italiane imitante modelli di area bizantina: lo suggerisce, prima di tutto, la mancanza dei cinque bolli di controllo sul retro, solitamente apposti dalle autorità dell'Impero d'Oriente (e presenti sull'esemplare di *Kaukana*), ma anche certe particolarità iconografiche ricollegabili ad aree periferiche rispetto a Bisanzio; soprattutto le vistose terminazioni a ricciolo dei bracci nelle croci di due esemplari di Canoscio non compaiono mai sugli esemplari rinvenuti nel

²⁰ Cfr. EFFENBERGER 1978, pp. 60-61; LEADER NEWBY 2004, p. 177. Catalogo dei pezzi noti in CRUIKSHANK DODD 1961.

²¹ Piatto di *Kaukana* (Museo Archeologico Regionale di Camarina): DI STEFANO 1998, pp. 64-65. Piatti di Valdonne (Parigi, Louvre): BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU (a cura di) 2007, scheda n. 3.8, pp. 190-191 (Y. Marano).

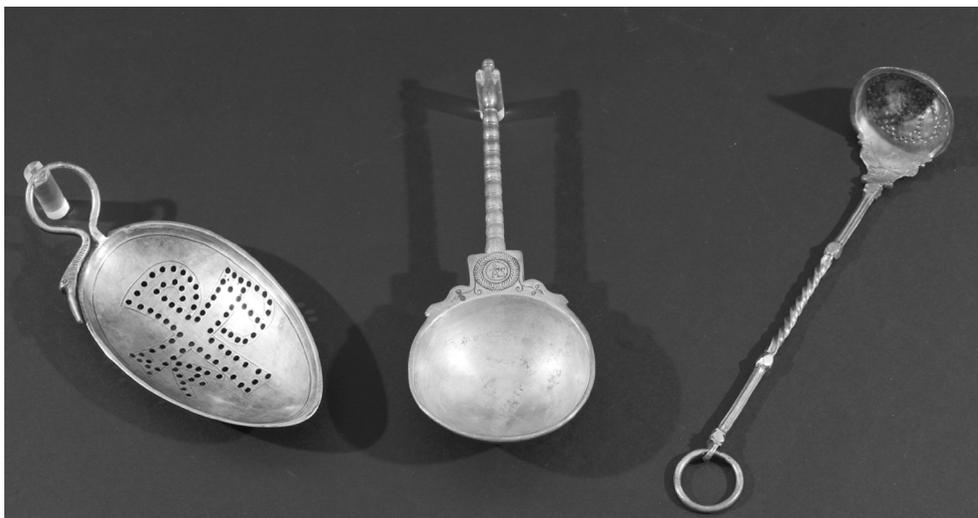


Fig. 6. Tesoro di Canoscio, *ligula* e *colatoria*.

Mediterraneo orientale, ma sono ben documentate su altre argenterie italiche di VI e VII secolo (ad esempio, la capsella circolare di Grado, con la Vergine in trono), così come su elementi scolpiti di arredo liturgico e su fronti di sarcofagi datati fra il V e il VI²².

Sicuramente, quanto sopravvissuto degli oggetti preziosi antichi rappresenta una porzione infinitesima di quanto fu prodotto, ed è il risultato di una selezione quasi sempre casuale; tuttavia, alla luce delle precedenti osservazioni, è possibile supporre non solo una circolazione, ma anche una variegata produzione di argenterie in area italica, databile al periodo compreso fra la dominazione ostrogota e la fine del VI secolo²³: oggetti da mensa (come quelli di Canicattini Bagni, di Pavia e di Classe, oltre che di Canoscio), suppellettili d'altare (come quelle di Galognano) e reliquiari (come quelli di Grado), in parte ispirati a manufatti importati (come il piatto di *Kaukana*), in parte originali per caratteri tipologici ed elementi decorativi. Quest'ultimo aspetto merita particolare attenzione: ad esempio, i cucchiaini dal grande piattello emisferico (cosiddette *ligulae*), presenti nei tesori di Desana, di Pavia (fig. 8a) e di Canoscio (fig. 6), oppure i *cochlearia* classificati tipo *Isola Rizza* della seriazione di Hauser, caratterizzati da una testa di grifone fra manico e piattello, presenti a Desana, a Crema, a Classe e, appunto, a Isola Rizza, formano due gruppi di oggetti da mensa del tutto privi di riscontri al di fuori della penisola, e la loro produzione sembra circoscrivibile entro la prima metà del

²² Studio di questo dettaglio iconografico in Russo 1974, pp. 38-42, con elenco dei confronti.

²³ Tale produzione dovette porsi, almeno parzialmente, in continuità con quella dei secoli IV e V: a centri istituzionali di primaria importanza come Milano, Roma e Napoli sono stati attribuiti, con argomenti convincenti (anche se non definitivi) oggetti come la capsella di S. Nazzaro, le due brocche con i ritratti di Pietro e Paolo del tesoro del Celio, e la cosiddetta 'capsella africana' (scoperta appunto in Africa, ma riferita dalla Noga Banai a un contesto campano): cfr. ARNASON 1938; CUSCITO 1973; IACOBINI 2000, pp. 658-660; NOGA BANAI 2008, pp. 64-95.



Fig. 7. Siracusa, Collezione privata, tesoro di Canicattini Bagni.

VI secolo²⁴; lo stesso vale per quattro dei sette *cocblearia* del tesoro di Classe, caratterizzati da un manico zigrinato con terminazione a balaustrino e attacco sopra il disco a sezione esagonale: quest'ultimo dettaglio è un elemento finora inedito nel panorama degli esemplari noti, non trovando confronti fra le tipologie di Hauser²⁵. Ugualmente unici, fra quelli attualmente noti, sono i due piatti in coppia con i nomi *Aelianus* e *Felicitas*, probabilmente un ricercato dono nuziale offerto a due sposi in conformità con l'uso dello scambio fra aristocratici di piccole argenterie, cui fa cenno Quinto Aurelio Simmaco in una sua lettera²⁶. Spostando l'attenzione alle argenterie ecclesiastiche, si osserva l'originalità tipologica dei calici di Galognano, simili a quelli del Mediterraneo orientale, ma privi del caratteristico globo fra coppa e piede, mentre le iconografie dei due ricordati reliquiari di Grado (con l'*adoratio crucis* e la Vergine in trono) appaiono peculiari di un contesto italico, come vari studiosi hanno messo in luce²⁷.

L'alta qualità tecnica dei pezzi elencati, così come le raffinate decorazioni a niello, a doratura o a paste vitree colorate, possono essere ricollegate alla fioritura delle arti sontuarie incoraggiata da Teoderico, che negli oggetti preziosi vedeva un forte elemento di prestigio per il proprio regno: significativamente, le fonti ricordano un piatto argenteo dall'eccezionale peso di 60 libbre romane (ossia 19,5 kg) offerto dal sovrano al vescovo Cesario di Arles, un dono veramente degno di un imperatore (e

²⁴ Sui cucchiari del tipo a *ligula* cfr. da ultimo AIMONE 2010, pp. 199-203. Sui *cocblearia* del tipo *Iso-la Rizza*, cfr. HAUSER 1992, pp. 23-24 e nn. 1-6 pp. 99-100; l'esemplare scoperto nella necropoli franca di Krefeld-Gellep, in Germania (tomba 'principesca' 1781) è sicuramente un pezzo importato dall'Italia.

²⁵ Ho potuto verificare di persona i caratteri degli oggetti del tesoro di Classe grazie alla disponibilità del soprintendente, dott. Filippo Maria Gambari, che qui desidero ringraziare vivamente.

²⁶ SYMMACHUS, *Epistola* VII, 76. Passo riportato e commentato da CAMERON 1992, p. 180; cfr. anche LEADER NEWBY 2004, pp. 41-47.

²⁷ Sulla tipologia dei calici eucaristici di VI secolo, cfr. DODD 1973, pp. 13-24. Sull'iconografia dei due reliquiari gradesi cfr. CUSCITO 1973, pp. 306-309, 311-313 e NOGA BANAI 2008, pp. 111-120.

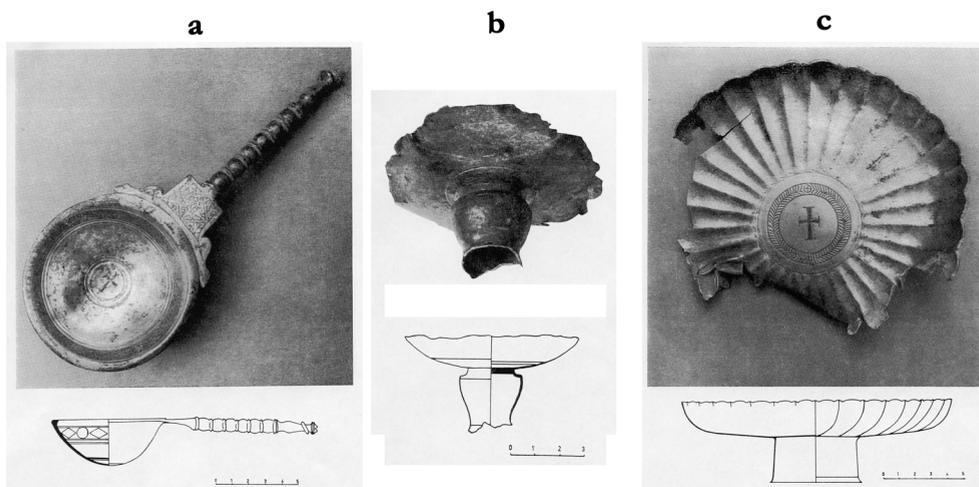


Fig. 8. Pavia, Musei Civici del Castello Visconteo, tesoro di S. Michele Maggiore.

le fonti coeve lasciano intendere le ambizioni ‘imperiali’ del re amalo), paragonabile solamente, fra gli oggetti ancora esistenti, al missorio di Teodosio I²⁸. Oltre che dai lunghi elenchi di suppellettili donate a chiese italiane nel VI secolo (come quelli riportati nel *Liber Pontificalis ecclesiae Ravennatis*), di per sé eloquenti circa l’esistenza di abili *argentarii* al servizio di una ricca committenza, una prima conferma archeologica alla produzione di oggetti in argento in Roma, per i decenni finali del VI secolo, è venuta dallo scavo della *Crypta Balbi*, che ha restituito una forma in piombo per fondere coppe non troppo dissimili da quelle di Canoscio e Canicattini Bagni²⁹.

Grazie al confronto con ritrovamenti avvenuti dentro e fuori i confini dell’Italia, ormai sufficientemente numerosi, è possibile datare con relativa precisione gli oggetti di Canoscio, e quelli affini in altri tesori: le quattro coppe e i due piatti con i nomi *Aelianus* e *Felicitas* sono gli oggetti più antichi, risalenti alla fine del V secolo o ai primi decenni del VI, una cronologia ammissibile anche per le coppe di Canicattini Bagni; gli altri cinque piatti e il catino si possono datare fra la metà del VI secolo e l’inizio del VII, un arco temporale entro cui ricadono anche i *cochlearia* (con differenze fra loro anche di parecchi decenni), alcuni dei quali strettamente affini a quelli del tesoro di Classe; meno precisamente definibile è la cronologia della *ligula* e dei colini, per i quali la datazione oscilla tra la fine del V secolo e l’inizio del VII. Ulteriore luce sulla storia di questi manufatti viene dall’iscrizione presente sul piatto danneggiato al momento del ritrovamento (fig. 1c), sicuramente non coeva all’oggetto e, a sua volta, parzialmente reincisa: la prima parte del testo, con la consueta formula *de donis Dei et sancti martyris* ..., attesta una donazione alla Chiesa, secondo una consuetudine ampiamente docu-

²⁸ *Vita sancti Caesarii*, 37. Il missorio di Teodosio (74 cm di diametro) pesa 15,350 kg, pari a poco meno di 50 libbre.

²⁹ Scheda in ARENA *et alii* 2001, n. II.4.995 p. 419 (M. Ricci). Il piatto con caccia al cinghiale del tesoro del Celio (Roma, Musei Vaticani) è stato assegnato a una bottega situata in Roma: cfr. Ricci 2001, p. 86.

mentata dalle fonti, e che dovette avvenire da parte degli ultimi proprietari del tesoro, quando i pezzi erano già stati raccolti e utilizzati per più generazioni³⁰. Rimandando ad altra sede un'esposizione dettagliata della questione, non esistono fondate ragioni per ritenere che alcuni oggetti siano stati realizzati interamente, o rilavorati, alla fine dell'Ottocento, come supposto dai membri della commissione ministeriale a cui, nel 1940, era stato affidato lo studio del tesoro, allora custodito presso l'Istituto Centrale per il Restauro di Roma³¹: per tanto, l'insieme può essere interpretato come beni occultati intenzionalmente in vista di un loro recupero, che non avvenne. Considerando la cronologia dei materiali più recenti, l'occultamento deve essere avvenuto nel corso del VII secolo, forse in seguito a un episodio delle prolungate vicende belliche che, per più decenni, coinvolsero Bizantini e Longobardi, in lotta per il possesso dei centri fortificati lungo il percorso che collegava Roma a Ravenna attraverso gli Appennini; proprio verso il 590, l'antico *municipium* romano di *Tifernum Tiberinum* fu trasformato in un ridotto fortificato, ribattezzato nelle fonti come *Castrum Felicitatis* e inserito nel sistema difensivo del fianco settentrionale del cosiddetto 'corridoio bizantino' fra Roma e Ravenna, che nella non lontana Perugia - sede di un *dux* - aveva il suo centro direzionale³². Per altro, la presenza di argenterie tanto pregiate in un contesto militare di frontiera non è un caso unico in Italia: i tesori scoperti nei *castra* veneti di Arten e Castelvint (Bl), posti a presidio di passi alpini strategici, sono stati ricollegati alla presenza di quei *limitanei milites* a cui accennano le fonti relative alla difesa dell'Italia apprestata da Giustiniano dopo la fine della guerra goto-bizantina³³.

L'attestazione di un ampio servizio da mensa di tipo tardoantico, in un contesto di questo genere, sembra suggerire una sopravvivenza fino alla fine del VI secolo dei modi propri del simposio romano, forse da ricollegare a influenze bizantine attraverso i funzionari e gli ufficiali giunti direttamente dall'Oriente, dove la produzione di pregiate stoviglie domestiche continuò almeno fino alla metà del VII secolo; a questo proposito, potrebbe non essere casuale che il tipo di coppa/*acetabulum* dal corpo globulare a costolature, senza precedenti in ambito romano, eppure tanto raffinata per forma ed esecuzione (come ha evidenziato François Baratte) sia attestato, oltre che a Canoscio (fig. 4), in Sicilia (nel tesoro di Canicattini Bagni) (fig. 7), a Cartagine (nell'omonimo tesoro) e nelle regioni mediorientali, tutti territori strategici per Bisanzio, o comunque in contatto diretto con la capitale imperiale³⁴. Sembra quindi possibile riconoscere, nell'Italia di VI secolo, una continuità nelle forme e nelle tipologie degli argenti domestici ed ecclesiastici rispetto ai manufatti di IV e V, ma anche l'introduzione

³⁰ L'iscrizione recita, nella forma attuale, *de donis Dei et sancti Agapiti martyris utere felix*, ma la parola *utere* ha sostituito il nome *Maximus*, evidentemente quello del donatore. Sulla corretta lettura dell'iscrizione cfr. DE CAPITANI D'ARZAGO 1941. Casi di donazioni alla Chiesa di argenterie da parte di laici sono analizzati da JANES 1998, pp. 153-163 e LEADER NEWBY 2004, pp. 61-66.

³¹ La questione dell'autenticità di tutti gli oggetti sarà adeguatamente discussa nell'edizione del tesoro, di prossima pubblicazione. Per il momento cfr. VOLBACH 1965, pp. 304-305, 311.

³² Sulle vicende belliche legate alla formazione del 'corridoio bizantino', cfr. i saggi raccolti in MENESTÒ (a cura di) 1999. La trasformazione di *Tifernum Tiberinum* nel *Castrum Felicitatis* è narrata nella *Vita S. Floridi*, al cap. VI; un riesame dei dati storici presenti in questa parte della *Vita* è stato condotto da SENSI 1997, pp. 65-67 e CZORTEK 2005, pp. 55-58.

³³ Sui due tesori, cfr. CARINA CALVI 1979 e BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU (a cura di) 2007, scheda n. 3.8, pp. 190-191 (Y. Marano). Per l'interpretazione dei due ritrovamenti, cfr. anche ZANINI 1998, pp. 226-227, nota 47.

³⁴ Cfr. BARATTE *et alii* 2002, pp. 35-47.

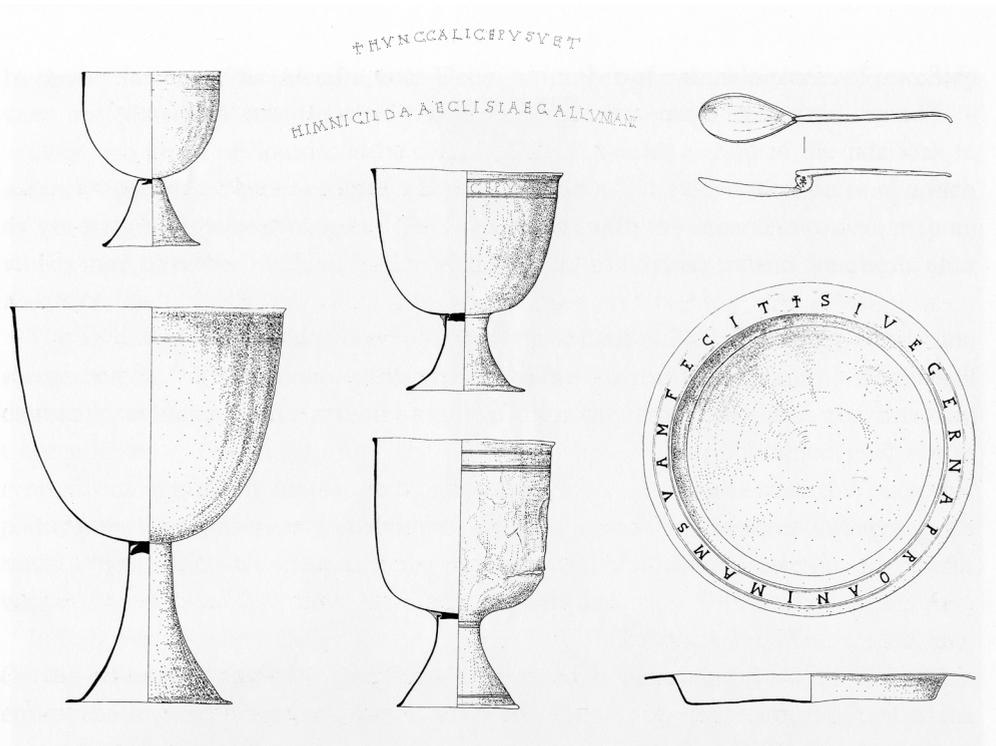


Fig. 9. Colle di Val d'Elsa, Museo Civico e Diocesano, tesoro di Galognano.

di caratteri originali, in parte ispirati ai coevi prodotti delle botteghe del Mediterraneo orientale, che, come la ceramica fine da mensa, raggiungevano ancora in grandi quantità i porti della penisola, oltre che dell'Africa e della Gallia meridionale; a dispetto dei catastrofici eventi bellici che devastarono il territorio italiano nel VI secolo (la guerra goto-bizantina; le invasioni dei Franchi prima, e dei Longobardi poi), l'esame delle argenterie restituisce un quadro delle produzioni e dei commerci nella penisola non così negativo come suggerito dalle fonti scritte, soprattutto per i decenni centrali e finali³⁵.

Gli stimolanti studi di Ruth Leader Newby hanno messo in luce più volte il potenziale degli argenti tardoromani e protobizantini quale fonte per indagare vari aspetti culturali e religiosi, oltre che economici e artistici, della società in cui furono creati, utilizzati e occultati³⁶. Fra i tesori scoperti in Italia, ciò appare vero specialmente per quello di Canoscio, che, come si è visto, presenta un rilevante interesse in diversi settori di ricerca: la tipologia di stoviglie; la geografia dei centri di produzione; le tecniche di fabbricazione; la questione della polemica religiosa nell'Italia ostrogota e bizantina; i contatti fra la penisola e altre regioni del Mediterraneo. Approfondendo in indagini

³⁵ Quadro complessivo della situazione sociale ed economica nell'Italia di VI secolo in MARAZZI 1998. Per l'aspetto della produzione e dei commerci cfr. la sintesi in ZANINI 1998, pp. 291-332.

³⁶ Cfr. LEADER NEWBY 2004; LEADER NEWBY 2006.



Fig. 10. Immagini di *adoratio crucis*: a) sarcofago in S. Apollinare in Classe; b) reliquiario ellittico di S. Eufemia a Grado; c) dettaglio del piatto maggiore del tesoro di Canoscio.

future ciascuno di questi aspetti, sarà certo possibile ampliare le conoscenze riguardo le argenterie prodotte o importate nelle penisola; a questo proposito, sarà di grande interesse riconsiderare la questione del luogo di produzione di un piccolo gruppo di argenti, piuttosto omogenei, con soggetti mitologici o profani, scoperti in Italia e databili entro il VI secolo: il piatto di Arten, che raffigura il commiato fra Venere e Adone; il bacile di Isola Rizza, con un cavaliere che trafigge un nemico; il *missorium* di Ercole con il leone di Nemea, scoperto (sembra) in Toscana nel XVIII secolo; il piatto del tesoro del Celio a Roma, con una scena di caccia al cinghiale³⁷. Benché tali soggetti a rilievo siano stati realizzati impiegando tecniche di lavorazione differenti, in essi il carattere classicheggiante delle figure appare invariabilmente superficiale: si osserva un'accentuazione espressionista nelle dimensioni degli occhi e delle mani, mentre i mantelli, le chiome e le pellicce rivelano nel disegno una geometrica rigidità; colpisce, inoltre, l'apparente disarticolazione degli arti, che tradisce un'incomprensione di fondo per le forme naturalistiche³⁸. La lontananza dal vivace naturalismo che caratterizza tanti argenti coevi, prodotti a Costantinopoli e nelle regioni del Mediterraneo orientale, porta a domandarsi se non esistessero, nel Mediterraneo occidentale (e nella stessa Italia), centri di lavorazione maggiormente svincolati dalla tradizione ellenistica: la prova migliore di ciò è

³⁷ Piatto di Arten (Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des médailles): schede in *Byzance* 1992, n. 55, pp. 106-107 (F. Baratte) e in BROGIOLO-CHIAVARRIA ARNAU (a cura di) 2007, scheda n. 3.8, pp. 190-191 (Y. Marano). Bacile di Isola Rizza (Verona, Museo di Castelvecchio): BOLLA 1999, pp. 278-281, 285-292. *Missorium* di Ercole (Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des médailles): scheda in *Byzance* 1992, n. 57, pp. 110-111 (F. Baratte). Piatto del Celio: LEGA 2003, pp. 85-88. In parte diversi appaiono, invece, i caratteri stilistici del piatto di Castelvint (Venezia, Museo Archeologico Nazionale).

³⁸ Sulle differenti correnti stilistiche riconoscibili nella produzione degli argenti di VI secolo, cfr. KITZINGER 1958; WESSEL 1969; ZALESSKAJA 1982.

offerta dal piatto con Nereide della ex-Collezione Gualino di Torino, rinvenuto in Egitto, ma sicuramente lavorato a Cartagine, nell'anno 541, come indicano i bolli impressi sul retro³⁹. Non solo il riesame di questi aspetti stilistici, ma anche la riconsiderazione dei soggetti raffigurati su tali oggetti getterà nuova luce sulla cultura nell'Italia ostrogota e bizantina, nei suoi rapporti con la tradizione del passato classico, così viva ad esempio nelle opere letterarie di Boezio, Ennodio e Cassiodoro; per il momento, tuttavia, basti dire che le prospettive aperte dal riesame degli oggetti di Canoscio offrono un contributo stimolante alla comprensione di una categoria di materiali che, in Italia, attende ancora di essere indagata in tutte le sue potenzialità di fonte archeologica.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ADHÉMAR J. 1934, *Le trésor d'argenterie donné par Saint Didier aux églises d'Auxerre (VIIe siècle)*, in «Revue Archéologique», 6eme série, IV, pp. 44-54.
- AGNELLO G. 1954, *Le argenterie di Canicattini Bagni*, in *Pepragmenon tou 8. Diethnous byzantinologikou Synedriou Thessalonikes, Thessalonike 12-19 aprile 1953*, I, Athenai, pp. 110-125.
- AGNELLO S.L. 2001, *Una metropoli ed una città siciliane fra Roma e Bisanzio*, Siracusa.
- AIMONE M. 2010, *Il tesoro di Desana. Una fonte per lo studio della società romano-ostrogota in Italia*, Oxford.
- AIMONE M. 2012, *Il tesoro di Canoscio*, in BRAVI A. (a cura di) 2012, *Aurea Umbria. Una regione dell'Impero nell'era di Costantino. Catalogo della mostra, Spello, Palazzo Comunale 29 luglio-9 dicembre 2012*, Perugia, pp. 132-137.
- AMORY P. 1997, *People and Identity in Ostrogothic Italy 489-554*, Cambridge.
- ARENA M.S. et alii (a cura di) 2001, *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano-Crypta Balbi*, Milano.
- ÁRNASON H.H. 1938, *Early Christian Silver of North Italy and Gaul*, in «The Art Bulletin», 20, pp. 193-226.
- BARATTE F. 2008, *À la table des évêques: remarques sur le luxe ecclésiastique à la fin de l'Antiquité*, in TESIO G.- PENNAROLI G. (a cura di) 2008, *Di cotte e di crude. Cibi, culture, comunità. Atti del convegno internazionale di studi, Vercelli-Pollenzo 15-17 marzo 2007*, Torino, pp. 293-308.
- BARATTE F. 2011, *La vaisselle précieuse à décor chrétien: un répertoire original?*, in «Antiquité tardive», 19, pp. 191-208.
- BARATTE F. ET ALII 2002, *Le trésor de Carthage: contribution à l'étude de l'orfèverie de l'Antiquité tardive* (Études d'antiquités africaines), Paris.
- BARATTE F.-METZGER C. 1991, *L'orfèverie christianisée*, in *Naissance des arts chrétiens. Atlas des monuments chrétiens de la France*, Paris, pp. 306-315.
- BOLLA M. 1999, *Il «tesoro» di Isola Rizza: osservazioni in occasione del restauro*, in «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità classiche», XXVIII, pp. 275-303.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di) 2007, *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia. Catalogo della mostra, Torino, Palazzo Bricherasio 28 settembre 2007-6 gennaio 2008*, Cinisello Balsamo.
- BYZANCE 1992 = *Byzance, L'art byzantine dans les collections publiques françaises. Catalogue de l'exposition, Paris, Musée du Louvre 3 novembre 1992-1er février 1993*, Paris.

³⁹ Torino, Galleria Sabauda. Cfr. CRUIKSHANK DODD 1961, n. 47 pp. 156-157; PASI 1995.

- CAMERON A. 1992, *Observations on the Distributions and Ownership of Late Roman Silver Plate*, in «Journal of Roman Archaeology», 5, pp. 178-185.
- CARINA CALVI M. 1979, *Il piatto d'argento di Castelvinci*, in «Aquileia nostra», 50, coll. 354-415.
- CAHN H.A.-KAUFMANN HEINIMANN A. (a cura di) 1984, *Der spätrömische Silberschatz von Kaiseraugst*, I-II, Derendingen.
- CRUIKSHANK DODD E. 1961, *Byzantine Silver Stamps*, Washington.
- CUSCITO G. 1973, *L'argenteria paleocristiana nella valle del Po*, in TAVANO S. (a cura di) 1973, *Aquileia e Milano. Atti della III Settimana di studi aquileiesi, Aquileia 29 aprile-5 maggio 1972*, Udine, pp. 295-317.
- CZORTEK A. 2005, *La cristianizzazione dell'Alta Valle del Tevere e l'origine della diocesi di Città di Castello (secoli V-VII)*, in CZORTEK A.-LICCIARDELLO P. (a cura di) 2005, *San Crescenziano di Città di Castello. Storia e culto di un martire dalle origini all'età moderna. Atti del Convegno di studi, Città di Castello 26-27 settembre 2003*, Città di Castello, pp. 13-61.
- DE CAPITANI D'ARZAGO A. 1941, *L'esatta lettura dell'iscrizione della "patena" di Canoscio*, in «Epigraphica», III, pp. 277-283.
- DI STEFANO G. 1998, *Collezioni subacquee del Museo regionale di Camarina*, Prato.
- DODD E.C. 1973, *Byzantine Silver Treasures*, Bern.
- DUNBABIN K.M.D. 2003, *The Roman Banquet. Images of Conviviality*, Cambridge.
- EFFENBERGER A. 1978, *Silbergefäße in der Spätantike und in der frühen Byzanz*, in EFFENBERGER A. *et alii*, (a cura di) 1978, *Spätantike und frühbyzantinische Silbergefäße aus der Staatlichen Ermitage Leningrad. Katalog der Ausstellung, Berlin, Staatliche Museen Dezember 1978 - März 1979*, Berlin, pp. 18-76.
- ENGMANN J. 1972, *Anmerkungen zu spätantiken Geräten des Alltagslebens mit christlichen Bildern, Symbolen und Inschriften*, in «Jahrbuch für Antike und Christentum», 15, pp. 154-173.
- FERRUA A. 1991, *La polemica antiarianica nei monumenti paleocristiani*, Città del Vaticano.
- GIOVAGNOLI E. 1935, *Una collezione di vasi eucaristici scoperti a Canoscio*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», XII, pp. 313-328.
- GIOVAGNOLI E. 1940, *Il tesoro eucaristico di Canoscio. La pittura umbra nelle sue origini. Due cimeli del secolo XI. Ultime scoperte a città di Castello*, Città di Castello.
- GREATREX G.B. 2001, *Justin I and the Arians*, in WILES M.F.-YARNOLD E.J. (a cura di) 2001, *Papers presented at the Thirteenth International Conference on Patristic Studies held in Oxford 1999*, Louvain, pp. 73-81.
- HAUSER S.R. 1992, *Spätantike und frühbyzantinische Silberlöffel. Bemerkungen zur Produktion von Luxusgütern im 5. bis 7. Jahrhundert*, Münster.
- VON HESSEN O.-KURZE W.-MASTRELLI C.A. 1977, *Il tesoro di Galognano*, Firenze.
- HUDSON N.F. 2010, *Changing Places: The Archaeology of the Roman Convivium*, in «American Journal of Archaeology», 114/4, pp. 663-695.
- IACOBINI A. 2000, Aurea Roma. *Le arti preziose da Costantino all'età carolingia: committenza, produzione, circolazione*, in *Roma fra Oriente e Occidente. Atti della XLIX Settimana di studi del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, Spoleto 19-24 aprile 2001*, I, Spoleto, pp. 651-690.
- JANES D. 1998, *God and Gold in Late Antiquity*, Cambridge.
- KITZINGER E. 1958, *Byzantine Art in the Period between Justinian and Iconoclasm*, in *Berichte zum XI. Internationalen Byzantinisten-Kongress*, IV/1, München, pp. 1-50.
- LAWRENCE H. 1945, *The Sarcophagi of Ravenna*, New York.
- LEADER NEWBY R.E. 2004, *Silver and Society in Late Antiquity. Functions and Meanings of Silver Plate in the Fourth to Seventh Centuries*, Aldershot-Burlington.
- LEADER NEWBY R.E. 2006, *Classicism and Paideia in Early Byzantine Silver from Hermitage*, in ALHAUS F.-SUTCLIFFE M. (a cura di) 2006, *The Road to Byzantium. Luxury Arts from Antiquity. Catalogue of the Exhibition, London, The Somerset House 30 March-6 September 2006*, London, pp. 67-73.
- LEGA C. 2003, *Il c.d. tesoro di argenterie della domus dei Valerii al Museo Sacro Vaticano. Alcune osservazioni critiche*, in «Bollettino dei monumenti, musei e gallerie pontificie», XXIII, pp. 77-105.

- MAIOLI M.G. 2009, *Un tesoretto di oggetti in argento da Classe (Ravenna)*, in FARIOLI CAMPANATI R. et alii (a cura di) 2009, *Ideologia e cultura artistica tra adriatico e mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche. Atti del Convegno Internazionale, Bologna-Ravenna 26-29 novembre 2007*, Bologna, pp. 261-268.
- MARAZZI F. 1998, *The Destinies of Late Antique Italies: Politico-economic Developments of the Sixth Century*, in HODGES R.-BOWDEN W. (a cura di) 1998, *The Sixth Century. Production, Distribution and Demand*, Leiden-Boston-Köln, pp. 119-159.
- MARTIN M. 1984, *Weinsiebchen und Toilettgerät*, in CAHN-KAUFMANN HEINIMANN (a cura di) 1984, pp. 97-132.
- MARTIN M. 1997, *Wealth and Treasure in the West, 4th-7th Century*, in WEBSTER L.-BROWN M. (a cura di) 1997, *The transformation of the Roman World. A. D. 400-900*, London, pp. 48-66.
- MARTIN KILCHER S. 1984, *Römisches Tafelsilber: Form und Funktionsfragen*, in CAHN-KAUFMANN HEINIAMANN (a cura di) 1984, pp. 393-404.
- MENESTÒ E. (a cura di) 1999, *Il corridoio Bizantino e la via Amerina in Umbria nell'alto medioevo*, Spoleto.
- MUNDELL MANGO M. 1986, *Silver from Early Byzantium. The Kaper Koraon and Related Treasures*, Baltimore.
- MUNDELL MANGO M. 1990, *The Use of Liturgical Silver, 4th-7th Centuries*, in MORRIS R. (a cura di) 1990, *Church and People in Byzantium. Twentieth Spring Symposium of Byzantine Studies, Manchester 1986*, Birmingham, pp. 245-261.
- MUNDELL MANGO M. 2007, *From 'Glittering Sideboard' to Table: Silver in the Well-Appointed Triclinium*, in BRUBAKER L.-LINARDOU K. (a cura di) 2007, *Eat, Drink and Be Merry (Luke 12:19)-Food and Wine in Byzantium. Papers of the 37th Annual Spring Symposium of Byzantine Studies in Honour of Professor A.A.M. Bryer*, Ashgate, pp. 127-161.
- NOGA BANAI G. 2004, *Workshops with Style: Minor Art in the Making*, in «Byzantinische Zeitschrift», 97/2, pp. 531-542.
- NOGA BANAI G. 2008, *The Tropies of the Martyrs. An Art Historical Study of Early Christian Silver Reliquaries*, Oxford.
- PASI S. 1995, *Il piatto d'argento con nereide nella Galleria Sabauda di Torino*, in IACOBINI A.-ZANINI E. (a cura di) 1995, *Arte profana e arte sacra a Bisanzio*, Roma, pp. 633-640.
- PERONI A. 1972, *Argenti paleocristiani ritrovati presso San Michele Maggiore a Pavia. Rapporto preliminare*, in CAIROLI P. (a cura di) 1972, *Archeologia e storia nella Lombardia padana: Bedriacum nel XIX centenario delle battaglia. Atti del Congresso, Varenna 3-4 giugno 1969*, Como, pp. 157-169.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L. 1991, *L'argento dei Romani. Vasellame da tavola e d'apparato*, con contributi di M.E. MICHELI e B. PETTINAU, Roma.
- RICCI M. 2001, *La produzione di merci di lusso e di prestigio a Roma da Giustiniano a Carlomagno*, in ARENA et alii (a cura di) 2001, pp. 79-87.
- ROSINI C. 2011, *Il tesoro di Canoscio*, Città di Castello.
- RUSSO E. 1974, *Studi sulla scultura paleocristiana e altomedievale. Il sarcofago dell'arcivescovo Grazioso in S. Apollinare in Classe*, in «Studi Medievali», serie III, 15, pp. 25-142.
- SENSI L. 1997, *Città di Castello ed il suo territorio in età altomedievale*, in RENZI G. (a cura di) 1997, *L'Appennino dall'età romana al medioevo. Società, territorio e cultura*, San Leo, pp. 64-82.
- SHELTON K.J. 1981, *The Esquiline Treasure*, London.
- Q.A. SYMMACHI, *Epistolae*, a cura di J.P. CALLU, 1-4, Paris 1972-2002.
- TOYNBEE M.C.-PAINTER K.S. 1986, *Silver Picture Plates of Late Antiquity*, in «Archaeologia», 108, pp. 15-65.
- Vita sancti Caesarii episcopi Arelatensis*, a cura di E. BONA, Amsterdam 2002.
- Vita sancti Floridi (BHL 3062)*, a cura di H.W. HAUSSIG -MAAZ W.-G. SPITZBART, in «Analecta Bollandiana», 106, pp. 415-443.

- VOLBACH W.F. 1965, *Il tesoro di Canoscio*, in *Ricerche sull'Umbria tardoantica e preromanica. Atti del II Convegno di Studi Umbri, Gubbio 24-28 maggio 1964*, Gubbio, pp. 303-316.
- WESSEL K. 1969, *Lo sviluppo stilistico della toreutica in epoca paleobizantina*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina XVI, Ravenna 16-29 marzo 1969*, Ravenna, pp. 353-389.
- ZALESSKAJA V.N. 1982, *Die byzantinische Toreutik des 6. Jahrhunderts. Einige Aspekte ihrer Erforschung*, in EFFENBERGER A. (a cura di) 1978, *Metallkunst von der Spätantike bis zum ausgehenden Mittelalter. Wissenschaftliche Konferenz anlässlich der Ausstellung "Spätantike und frühbyzantinische Silbergefäße aus der Staatlichen Ermitage Leningrad"*, Schloß Köpernik 20. Und 21. März 1979, Berlin, pp. 97-113.
- ZANINI E. 1998, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.

Referenze delle illustrazioni

- Figg. 1-3, 5 (foto Museo del Duomo, Città di Castello; rilievo M. Aimone; disegno M. Vercellotti)
- Figg. 4, 6, 10c (foto Museo del Duomo, Città di Castello)
- Fig. 7 (AGNELLO 2001, figg. 52-57)
- Fig. 8 (PERONI 1972, figg. 1-2, 4-7, rielaborate da M. Aimone)
- Fig. 9 (MARTIN 1997, fig. 26)
- Fig. 10a-b (NOGA BANAI 2008, figg. 69, 74)